

Il Diavolo di Monte Prezioso

C'era una volta un giovane soldato di nome Folco che tornava a casa dalla guerra. Durante il viaggio si fermò in una locanda per mangiare una zuppa e senza volerlo ascoltò i discorsi di due mercanti che parlavano delle ricchezze del regno di Monte Prezioso, invidiando la fortuna di chi avrebbe sposato la figlia del Re.

Il giovane s'incuriosì, volle saperne di più e i mercanti gli raccontarono che il regno era molto piccolo, infatti si estendeva solo sui fianchi di un monte, ma era ricchissimo perché nelle viscere di quel monte c'erano immensi giacimenti di pietre preziose e le miniere davano di che vivere agiatamente a tutti gli abitanti del regno. Folco chiese come mai il Re, con tali ricchezze da offrire in dote, non avesse ancora trovato un marito per sua figlia. Gli fu risposto che il pretendente avrebbe dovuto prima superare una terribile prova.

Anni addietro, infatti, una tremenda sventura aveva colpito il regno: il Diavolo, avendola trovata di suo gradimento, si era stabilito in una delle miniere e da quel momento gli abitanti del regno non avevano avuto più pace. Il Maligno li tormentava continuamente con scherzi e dispetti, inoltre, abile com'era nel travestirsi, non perdeva occasione per mettere zizzania spacciandosi per uno di loro. Il Re allora aveva decretato che la mano di sua figlia e il trono sarebbero andati a colui che avesse scacciato il Diavolo dal regno.

Folco, che durante la guerra ne aveva viste di tutti i colori, non temeva il Diavolo e pensò di tentare l'impresa. Si fece indicare la strada per Monte Prezioso e vi s'incamminò. Quando lo vide da lontano ne rimase estasiato. Sotto i raggi del sole il monte brillava dei riflessi delle pietre preziose incastonate nei costoni di roccia, e in cima la reggia, scavata nel granito bianco, sembrava un gioiello tempestato di diamanti, rubini, smeraldi e zaffiri.

Il giovane si recò a palazzo e fu ricevuto dal Re. Gli disse che aveva intenzione di affrontare la prova per sposare sua figlia e ottenere il regno. Il sovrano, sebbene ormai nutriva poche speranze che qualcuno potesse davvero spuntarla sul Diavolo, gli confermò la ricompensa che avrebbe ricevuto se fosse riuscito nell'impresa.

Il mattino dopo Folco si mise all'opera. Si recò alle falde del monte, dove si trovavano gli ingressi delle miniere e, affacciandosi a ciascuno di essi, gridò:

*Della figlia del Re voglio esser lo sposo,
mostrati a me o demonio schifoso!*

Il giovane soldato fece il giro di tutte le miniere, ma non trovò alcuna traccia del Diavolo. Allora si sedette in riva al torrente Bito, che aveva le sorgenti sul Monte Prezioso, e aspettò. Dopo un po' arrivò una vecchia ricurva con una sacca. Quella gli disse: — O bel giovane, aiutami a portare questa sacca di farina al di là del torrente e ti ricompenserò.

Folco non se lo fece ripetere due volte, prese in spalla la vecchia e la sacca e cominciò ad attraversare il torrente.

L'acqua era gelida e il greto infido, il giovane doveva fare attenzione a dove metteva i piedi. Quando l'acqua gli arrivò alle ginocchia la vecchia cominciò a comportarsi in modo bizzarro: gli copriva gli occhi con le mani, gli si aggrappava alle orecchie e gliele tirava forte facendogli male, gli graffiava il viso con le unghie acuminata e intanto si lagnava: — Attento a dove metti i piedi. Non barcollare! Non farmi cadere in acqua o mi prenderò un malanno!

Il giovane fu paziente e, nonostante avesse l'impressione che a ogni passo il peso che aveva sulle spalle raddoppiasse, tollerò le bizze della donna per rispetto alla sua età. Quando furono giunti sull'altra sponda la vecchia lo ringraziò di cuore e per ricompensarlo gli riempì le tasche dei calzoni con della farina. Poi riprese il suo cammino. La vecchia era ancora in vista quando Folco, mettendosi le mani in tasca, si accorse che la farina si era mutata in crusca, allora capì chi fosse in realtà la vecchia. Tentò di inseguirla ma quella si dileguò.

Il mattino seguente Folco tornò alle miniere e di nuovo gridò:

*Della figlia del Re voglio esser lo sposo,
mostrati a me o demonio schifoso!*

Neanche quella volta il Diavolo si fece vedere, ma al torrente tornò a farsi viva la vecchia che ora portava con sé una fascina. Quella gli disse: — O bel giovane, aiutami a portare la legna al di là del torrente e ti ricompenserò.

Folco si caricò sulla schiena la vecchia e il suo fardello e cominciò ad attraversare il torrente. Di nuovo l'anziana donna rese difficile la traversata impedendogli la vista e

graffiandogli il viso, per giunta i rami secchi della fascina parvero prendere vita: si allungarono e penetrarono sotto la camicia di Folco, segnandogli il collo e il torace come se fossero rami di rovo. Il giovane soldato subì in silenzio quelle torture e, quando finalmente giunse sull'altra sponda, le chiese: — Vecchia signora, dimmi per favore, conosci il Diavolo che si è stabilito da queste parti?

— Oh bella, io sono sua nonna!

— Vorrei incontrarlo e parlargli. Potresti, di grazia, dirmi come fare?

— Torna alle miniere domani mattina, invocalo rivolgendoti a lui come ti rivolgeresti a un sovrano e, se vorrà, Lui ti apparirà.

Quella sera Folco andò alla reggia e chiese udienza al Re. Gli annunciò che presto avrebbe scacciato il Diavolo ma che aveva bisogno del suo aiuto. Il Re acconsentì e il giovane gli spiegò per filo e per segno cosa aveva intenzione di fare e di cosa aveva bisogno. Il Re ascoltò con attenzione e poi ordinò agli artigiani del regno che fosse realizzato quanto il giovane aveva chiesto: una bottiglia di cristallo benedetto da tenere in acqua santa per almeno tre giorni, e un tappo d'argento per la bottiglia, decorato con un crocifisso.

Il mattino seguente Folco tornò alle miniere e chiamò il Diavolo a gran voce:

*Io ti invoco Principe infernale,
mostrati o potente Signore del Male!*

Questa volta il Maligno si fece vivo. Il giovane aveva appena

pronunciato la sua invocazione quando sentì un nauseabondo odore di zolfo e subito dopo il Demonio gli comparve davanti, seduto su un trono di lava apparso dal nulla, avvolto da una densa nube di fumo.

— Dunque sei tu lo stolto che vuole cacciarmi dal regno! — tuonò il Diavolo — Potrei ucciderti all'istante e portare la tua anima con me all'inferno, se solo volessi...

— Potente Signore, a dire il vero, io voglio solo sposare la figlia del Re e governare questo regno. So che non ho speranze di batterti e per questo desidero averti come alleato. Aiutami a far credere al Re che ti ho cacciato via, così che lui mi ceda il trono. Se riuscirò in questo inganno la mia anima sarà comunque tua, ma allora non avrai ottenuto l'anima di un semplice soldato bensì quella di un sovrano.

Il Diavolo parve compiaciuto e convinto da quelle parole. Acconsentì e da quel giorno non si fece più vedere in giro e nessuno nel regno fu più vittima dei suoi tormenti.

Dopo sette giorni Folco tornò a invocare il Diavolo:

*Io ti invoco Principe infernale,
mostrati o potente Signore del Male!
Sette giorni sono passati invano,
ti supplico o Maligno, dammi una mano.*

A quelle parole il Diavolo apparve nuovamente al giovane che gli raccontò come il Re ormai ammetteva che il Maligno avesse smesso di infierire sul regno, tuttavia non si fidava e prima di consegnarli il regno desiderava aspettare, per essere sicuro che non sarebbe più tornato.

Il Diavolo allora disse: — Aspetteremo.

Dopo altri sette giorni Folco tornò a invocare il Diavolo:

*Io ti invoco Principe infernale,
mostrati o potente Signore del Male!
Altri sette giorni sono trascorsi
ma dal Re ho avuto solo bei discorsi.
Quattordici giorni sono passati invano,
ti supplico o Maligno, dammi una mano.*

Il Diavolo apparve di nuovo e Folco gli riferì che la vita nel regno scorreva tranquilla ma che nessuno aveva dimenticato i tormenti subiti. Tuttavia il Re rimandava di giorno in giorno il momento in cui avrebbe mantenuto la promessa.

Il Diavolo allora disse: — Aspetteremo ancora.

Quando furono trascorsi altri sette giorni il giovane prese con sé la bottiglia e il tappo d'argento e tornò nuovamente a invocare il Diavolo:

*Io ti invoco Principe infernale,
mostrati o potente Signore del Male!
Suonano come campane fesse,
del sovrano le false promesse.
Ventuno giorni sono passati invano,
ti supplico o Maligno, dammi una mano.*

Quando il Diavolo apparve, Folco si finse grandemente afflitto e gli disse che il Re non voleva più mantenere la sua promessa perché, asseriva, non c'era alcuna prova che lui lo avesse scacciato, anzi dubitava che il Maligno avesse mai tormentato il suo regno.

Il Demonio allora montò su tutte le furie, ma Folco riuscì a calmarlo e lo convinse ad aiutarlo per un ultimo tentativo: — Tu che puoi trasformarti a piacere, entra in questa bottiglia — gli disse. — La mostrerò al Re per dimostrargli che ti ho catturato. Se insisterà a non voler mantenere la sua promessa minacerò di liberarti. Questa volta vedrai che cederà.

— E sia — disse il Diavolo e si trasformò in un piccolo mostro con la testa di capra, il corpo di pipistrello e la coda di serpente. Poi entrò nella bottiglia che Folco sigillò immediatamente con il tappo d'argento, imprigionandolo. Troppo tardi il Diavolo si accorse del tranello. Cominciò a dimenarsi come un topo in trappola ma non poteva rompere il sigillo crociato e nulla poteva contro le pareti di cristallo benedetto.

Folco mostrò il Diavolo in bottiglia al Re, a sua figlia e a tutto il popolo. Il Re padre mantenne la promessa: gli diede in sposa la figlia, che accettò di buon grado un marito così coraggioso e astuto, e lo incoronò nuovo sovrano. Tutti vissero felici e contenti, tranne il Diavolo che, a quanto pare, è ancora prigioniero della bottiglia di cristallo, nascosta nel cunicolo più buio della miniera più profonda nelle viscere di Monte Prezioso.

Francesco Urbano